

La prima rivista d'arte in Europa Anno XLI n° 268 bimestrale febbraio - marzo 2008 € 6,00

Flash Art



WILHELM SASNAL

FRANCESCO VEZZOLI - ALICE GUARESCHI - GIUSEPPE PIETRONIRO - CARSTEN NICOLAI

DIZIONARIO DELLA GIOVANE ARTE ITALIANA 1 - TOP 100 ARTISTI E CRITICI - SPECIALE INDIA - SHILPA GUPTA

JEFFREY DEITCH - T-YONG CHUNG - GIANLUCA E MASSIMILIANO DE SERIO - ALESSANDRO PIANGIAMORE



ISSN 0015-3524

celi, nel grande formato in cui sono stampate le foto, come capitoli di un saggio sulla vita comune.

La serie in mostra a Napoli si presenta come un'incursione antropologica in un nostro — occidentale — ipotetico passato che è sbucato fuori come una vecchia foto dal cassetto e che non ci va di rimettere via. La fotografia di Eggleston è intima nei termini in cui ci racconta la sua casa, i suoi luoghi, la sua identità, attraverso soggetti che alle volte egli stesso ha dichiarato essere solo un pretesto per fare fotografie a colori, una verità sul suo lavoro che pare difficile accettare ma che racchiude tutto il senso della definizione che egli stesso dà al suo modo di fotografare "democraticamente".

Stefania Palumbo



MATHEW SAWYER, *Drunk In The Sex Shop*, 2007. Fotografia, 100 x 100 cm.

TORINO

MATHEW SAWYER

SONIA ROSSO

"I've seen the light / and I'm playing guitar tonight / in a bar in the city / but nothings looking pretty". "Così come i menestrelli cantavano di gesta eroiche, Mathew canta il suo ballo solitario in mezzo alla stanza", ci spiega Sonia Rosso. Ed è proprio così: come entri in galleria, abbracci (o rimani spiazzato) il mondo di Mathew Sawyer, fatto di racconti, aneddoti, piccole disavventure e disillusioni.

Nelle foto vita delle più british: lui davanti al job center in cerca di una vita normale, lui che tenta di registrare il battito del suo cuore, lui con in mano monetine colorate. Nei collage la musica: fotocopie sbiadite o colori sgargianti in digitale. Nei disegni, che vanno a formare un'installazione unica, messi tutti insieme, la psichedelia più totale. E poi, nel centro della stanza, c'è lui, in piedi sulla Singing Box (pedana con opere dell'artista disegnate, utilizzata solo con lo scopo di suonare o cantare) e i due coristi seduti ai suoi piedi. Insomma, chi è Mathew Sawyer? Un omino inglese con colbacco e calzini in spugna che quando fa arte pensa alla musica oppure uno molto esaustivo che vuole riuscire a dare una ragione alle nostre piccole e insulse azioni? Quando lo incontri per la prima volta è difficile rompere il ghiaccio, gli fai due complimenti, gli dici che è raro trovare persone così umane. Prende una birra, e vedi che oltre a scegliere la peggiore possibile sul mercato (*Prince* per essere precisi), noti che è perfino contento perché è riuscito a far spendere poco alla galleria. Da qui inizi a capire che si tratta di un vero menestrello contemporaneo inglese. Poi vai a dare un'occhiata al suo sito. Se si clicca su arte, musica, foto, trovi di tutto e di più. Ma se per caso ti viene voglia di cliccare su parole e bio, l'unica scritta che appare è "soon" (presto).

Sawyer possiede una rara abilità, quella di riuscire a scrivere canzoni che sembrano composte, con poca fiducia in se stessi, per la ragazza più carina della classe, e le cui parole vengono perse tra i binari del treno. Lo stesso vale per le opere, ma con meno partecipazione, perché, si sa, la musica rende tutti più partecipi.

La mostra è una dichiarazione d'amore a tutto ciò che è semplice, ciò che è nel sociale, invece, rimane indietro.

Alla fine non sembra poi così british, ma anzi è più vicino al protagonista di *Miracolo a Milano* di De Sica, che sognava un mondo dove "buongiorno voglia davvero dire buongiorno". Nel film il nostro eroe finirà per fare amicizia con dei barboni, e sarà lui a guidarli nel finale in piazza del Duomo affollata di netturbini a cui rubeiranno le scope per volare via a cavallo delle stesse, verso quel paese immaginario tanto desiderato. La scena di questo "decollo" ha ispirato (parole sue) Steven Spielberg nella famosa scena dei ragazzini su biciclette volanti nel film *E.T...* Mathew Sawyer tra favola e Neorealismo? Anche.

Gea Politi

MARIO YBARRA JR.

MAZE

Un piccolo pezzo di cultura underground della West Coast sbarca a Torino nella Galleria Maze. A portarlo è il giovane Mario Ybarra Jr., che già nel nome palesa la sua ibridazione culturale tra Messico e Stati Uniti, vissuta nella pancia di Los Angeles, dove è nato e vive.

Ybarra è un emergente, in realtà già al lavoro dal 1997, a guardare la sua biografia. Utilizza tutti i linguaggi artistici, dalla pittura all'installazione, e nel 2002 ha dato vita a un progetto collettivo chiamato "Slanguage", che vuol essere proprio un contenitore aperto a chi voglia contaminare con idee e codici diversi. Al centro del suo lavoro c'è la ricerca continua di nuovi procedimenti sperimentali del fare arte.

Con la mostra torinese, intitolata "Be Good... If You Can't Be Good Be Careful...", ha trasformato lo spazio di Maze in una sorta di atelier, dove ha lavorato incessantemente per dar vita a murales e grandi pannelli; una lunga performance energetica, contenuta in un video accelerato che ne documenta le fasi.

Nelle sale echeggia una risata, mentre le colonne dello spazio sono rivestite di murales la cui texture è quella dei graffiti metropolitani. Sulla parete di fondo si stagliano le cinque tele, una accanto all'altra, formando una linea il cui segno è a spray, argentato e con colature. Due quadri si riflettono speculari su muri opposti, con architetture geometriche e colorate.

Per Ybarra il murales è una dimensione contemporanea ma dal cuore antico, che riprende le sue radici messicane e le attualizza nella scena californiana, ma è anche una pratica che gli permette l'utilizzo di